

Federazione e confederazione.

«Il federalismo moderno e contemporaneo presuppone ed esige un autonomo processo di fondazione dello Stato federale per mezzo della creazione di un rapporto di unione di vari strati sovrani che decidono, ciò facendo, di limitare spontaneamente le loro diverse sovranità e di dar luogo a una nuova forma di Stato, la federazione, che gode a sua volta di autonoma sovranità, che conosce il suo limite in quella degli Stati membri, i quali conservano alcuni dei loro diritti di sovranità e di autonomia politica»¹. (USA, Svizzera, ecc)

Confederalismo: Unione di stati sovrani per l'esercizio di azioni comuni nei confronti di altri stati. La confederazione al contrario non presenta un carattere statale, indica un ambito transitorio e temporaneo e, soprattutto, non implica alcuna cessione di sovranità da parte degli Stati membri. (Unione Europea, Unione Africana, ecc)

Cenni sul pensiero federalista europeo.

Negli anni successivi alla Rivoluzione francese, si sviluppò in Europa una serie di progetti di costruzione di una "Federazione europea". Già nel 1795 Kant, con la sua opera *Per la pace perpetua*, prospettò l'unificazione dell'Europa al fine di garantire la pace in quanto il raggiungimento di una condizione di diritto in uno stato non garantiva, secondo il filosofo, la sicurezza dai distruttivi conflitti interstatali. Benché giudicasse indispensabile la creazione di uno stato di diritto (unico modo per gli uomini di uscire dallo stato di natura attraverso un ordinamento giuridico al quale si sottopongano tutti) e ritenesse la formazione di uno Stato il primo passo verso l'affermazione della ragione, egli riteneva che questo passaggio fosse insufficiente. Infatti, l'utilizzo o la minaccia dell'utilizzo della forza continuava ad essere lo strumento principe nelle relazioni internazionali, che rimangono dunque confinate nello stato di natura. Anche il diritto internazionale risulta essere allora uno strumento inefficace per il mantenimento della pace, poiché l'unico strumento certo con il quale ogni Stato garantisce la propria sicurezza è la forza. Kant sostiene nella sua opera che lo Stato debba raccogliere tutti i popoli della terra, di modo che «il diritto internazionale si possa fondare sopra una federazione di liberi Stati»². Il primo passo per il raggiungimento della pace è dunque lo Stato, che però garantisce questa pace soltanto all'interno dei suoi confini mentre rappresenta un pericolo di guerra all'esterno. Il secondo passaggio fondamentale per eliminare l'uso della forza dalla politica è la creazione di una federazione mondiale. Non si deve però ritenere che l'espressione "liberi Stati" identifichi la volontà di Kant di vedere realizzata una confederazione di Stati sovrani. Tale ipotesi è da scartare come lo è l'idea della costruzione di una monarchia mondiale. Entrambe queste soluzioni non sarebbero adeguate in quanto una confederazione di Stati sovrani non avrebbe la capacità di eliminare la guerra, mentre in una monarchia tutte le libertà scomparirebbero. Le alternative sono ovviamente la federazione e la repubblica.

1 CORRADO MALANDRINO, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Carocci, Roma, 1998, p. 16.

2 IMMANUEL KANT, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, Utet, Torino, p. 297.

Mentre il progetto federalista ideato da Kant si rivolgeva a tutto il mondo, Saint-Simon (1760-1825) propone una riorganizzazione dell'Europa mentre i sovrani europei con il Congresso di Vienna ristabilivano l'organizzazione precedente alla Rivoluzione francese. Egli crede vi sia la necessità di un nuovo ordinamento per l'Europa diverso dal ritorno al passato scelto dal Congresso, poiché il precedente equilibrio di potenza, pur avendo come obiettivo la pace, ha portato gli Stati alla guerra. Egli sostiene che il solo modo per raggiungere la pace sia smettere di avere come punto di riferimento del proprio pensiero politico il proprio Stato e iniziare a considerare una pluralità di Stati. Il solo modo di pensare la pace è quello di «controllo popolare della politica internazionale e di governo democratico supernazionale»³. Saint-Simon crede sia necessario unire tutti i popoli europei in un corpo politico nel quale ciascuno possa mantenere la propria indipendenza e dove le controversie siano giudicate da un Parlamento al di sopra dei singoli governi nazionali. Questo progetto, per quanto sovranazionale, non rappresenta un reale tentativo di costruzione federalista in Europa, in quanto si tratta non di uno Stato al quale gli Stati devono cedere parte di sovranità ma di un organo internazionale volto non a un governo comune ma alla soluzione pacifica delle controversie tra gli Stati sovrani.

Di orientamento federalista fu Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) che propose una soluzione federale frutto di un contratto volontario e bilaterale che richiedesse a entrambi i contraenti il medesimo impegno. Egli sostiene che ciò che i cittadini e le comunità cedono allo Stato debba essere minore rispetto a quanto rimane nelle loro mani, secondo un principio di sussidiarietà che impone un maggior numero di poteri alle comunità più vicine al singolo cittadino⁴. Proudhon ritiene che l'identificazione tra lo Stato e la nazione sia nociva in quanto esiste una nazionalità naturale che lega l'individuo al suo territorio e alla sua cultura. Ad essa si contrappone una nazionalità organizzata, cioè il prodotto artificiale dei legami tra uno Stato burocratico ed i cittadini che risiedono nel suo territorio. Proudhon si dimostra uno strenuo avversario della centralizzazione in quanto, nella sua idea federalista, difende la sovranità popolare espressa dai principi della Rivoluzione francese che non vede realizzati a causa dell'accentramento e della burocratizzazione dello Stato rivoluzionario. Egli considera il comune l'elemento fondamentale dello Stato e spera che i cittadini partecipino alla vita politica di quello. Considera il comune come un ente sovrano con il diritto e in

3 LUCIO LEVI, *Il pensiero federalista*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 39. Degne di nota sono le parole di Saint-Simon riguardo a questo argomento: "Ogni riunione di popoli, come ogni riunione di uomini, esige istituzioni comuni, esige un'organizzazione. Fuori di ciò tutto si decide con la forza. Volere che l'Europa stia in pace, con trattati e congressi, è volere che un corpo sociale sussista sulla base delle convenzioni e degli accordi: in entrambi i casi ci vuole una forza coattiva che unisca le volontà, concerti i movimenti, renda comuni gli interessi e solidi gli impegni" C.-H. DE SAINT-SIMON, AUGUSTIN THIERRY, *De la réorganisation de la société européenne*, in *Oeuvres de Saint-Simon*, 6 voll., Anthropos, Paris, 1966, vol. I p. 173, in LUCIO LEVI, op. cit., p. 39.

4 "Il sistema federativo è il contrario della gerarchia o centralizzazione amministrativa e governativa per la quale si distinguono *ex aequo* le democrazie imperiali, le monarchie costituzionali e le repubbliche unitarie. La sua legge fondamentale, caratteristica, è questa: nella federazione le attribuzioni dell'autorità centrale si precisano e si circoscrivono, diminuiscono di numero, perdono in immediatezza e [...] in intensità, man mano che la confederazione si sviluppa per l'accesso di nuovi Stati". PIERRE-JOSEPH PROUDHON, *Del principio federalista*, Roma, 1863, p. 48, in CORRADO MALANDRINO, op. cit., p. 54.

grado di governarsi e imporsi delle leggi. Il più piccolo elemento dell'organizzazione statale tradizionale diventa per Proudhon il solo vero ente sovrano in grado di governarsi autonomamente, in un rapporto con lo stato centrale completamente rovesciato. Egli si preoccupa infatti che agli Stati confederati venga garantita la sovranità, facendo in modo che l'autorità centrale sia vincolata da una posizione subordinata rispetto ai singoli Stati dai quali dipende l'approvazione o la bocciatura delle decisioni centrali. Egli pensa che l'organismo di governo centrale debba possedere prevalentemente funzioni legislative più che esecutive, poiché un governo con forte potere di intervento porterebbe a un eccessivo accentramento. In questo modo, dopo una decisione presa dall'autorità centrale, toccherà ai singoli governi locali agire e proseguire il processo. Proudhon intende in questo modo creare un sistema di garanzie reciproche che regolino i rapporti di potere e di libertà tra il cittadino e il potere, fra gli ordini del potere centrale e le autonomie locali.

Il XIX secolo vide realizzarsi i processi di unificazione di Stati come la Germania e l'Italia. Nel corso del lungo percorso di costruzione dell'Unità sono state ipotizzate in Italia diverse soluzioni per raggiungere tale obiettivo. La soluzione proposta da Cattaneo (1801-1869) è un federalismo italiano sul modello americano, considerando le grandi regioni storiche alla stregua delle ex-colonie inglesi sul suolo americano. Nella sua critica alla centralizzazione del potere, anche temendo l'ampliamento del sistema piemontese negli Stati limitrofi, egli considera le istituzioni federali il sistema migliore per la conservazione della libertà. Questo suo timore verso le istituzioni degli Stati centralizzati porta la sua riflessione anche sul piano europeo, dove le sue aspettative erano due: portare la pace sull'intero continente e la costruzione di un sistema democratico. Egli constata che il principio unitario, centralista e militarista alla base della sovranità degli Stati europei rappresenta la minaccia di una continua belligeranza tra le varie potenze e dell'assenza di democrazia interna. Egli sostiene dunque la necessità dell'applicazione all'Europa del modello federale, con l'obiettivo di creare un nuovo *ius publicum europaeum* diverso dall'equilibrio delle potenze. L'obiettivo ultimo di Cattaneo è quindi la creazione degli Stati Uniti d'Italia, inseriti un sistema federale di più ampio respiro capace di raccogliere tutti gli Stati del continente, gli Stati Uniti d'Europa.

Oltre ai processi di unificazione nazionale e alle idee di unificazione europee inserite in tali costruzioni statali, nel corso dell'Ottocento si svilupparono in Europa e negli Stati Uniti delle "società per la pace" che promossero in vari congressi europei la necessità di costituire gli Stati Uniti d'Europa, sul modello degli Stati Uniti d'America e della Svizzera. A questo proposito è da ricordare l'intervento di Victor Hugo al congresso della pace di Parigi del 1849: «La guerra apparirà così impossibile tra Parigi e Londra e tra Pietroburgo e Berlino, tra Vienna e Torino, quanto apparirebbe assurda e impossibile, oggi, tra Rouen e Amiens tra Boston e Filadelfia. Giorno verrà in cui tu Francia, tu Italia, tu Russia, tu Inghilterra, tu Germania, voi tutte, o nazioni del continente, senza perdere le vostre qualità particolari e le vostre gloriose individualità, vi fonderete strettamente in un'unità superiore e costruirete la fraternità europea, nella quale le pallottole e le bombe saranno sostituite dai voti, dal suffragio universale e dall'arbitrato di un grande senato europeo sovrano.

Giorno verrà in cui si vedranno questi due immensi blocchi, gli Stati Uniti d'America e gli Stati uniti d'Europa, tendersi la mano al di sopra dei mari»⁵.

La struttura dello Stato in Europa, basata su un principio unitario, cancella le individualità a favore di un'unitarietà fittizia, sostituendo agli interessi divergenti un'unica volontà *nazionale* e arbitraria. Il concetto di Stato-nazione non ammette l'esistenza di comunità politiche più grandi o più piccole dello Stato. John R. Seeley (1834-1895) comprende che la stabilità delle istituzioni insieme al progresso della tecnica ha rappresentato la spinta propulsiva per l'allargamento di Stati come Russia e Stati Uniti. Il progresso tecnico determina le istituzioni politiche di un paese e quelli stessi meccanismi che possono permettere a uno Stato di allargarsi su una vasta porzione del pianeta rischiano di essere per gli Stati di piccole dimensioni ragione di insicurezza e irrilevanza sulla scena internazionale, che sarà dunque controllata soltanto dalle potenze più grandi. Proprio l'incapacità degli Stati nazionali europei di organizzarsi in un'istituzione politica europea, attraverso la quale garantire allo sviluppo tecnologico e produttivo lo spazio necessario per competere con le potenze regionali, indebolì le istituzioni dello Stato-nazione relegandolo in una condizione di decadimento. Di fronte ai nazionalismi che si manifestarono nel XIX Seeley cercò di indagare le cause della guerra e della pace, trovando la causa della rottura dell'equilibrio europeo nel pericolo dell'egemonia della Germania unita sul continente e nella necessità dei rinnovati metodi industriali e produttivi, come già detto, di superare gli inadeguati confini nazionali. Questa condizione sarebbe sufficiente a causare squilibri nel sistema europeo, portando ogni nazione alla ricerca del proprio "spazio vitale", utilizzando una formula di successo nel XX secolo, attraverso la guerra. Seeley intende dunque trovare un modo per eliminare la guerra e la risposta che arriva ad auspicare è la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Le istituzioni federali rappresentano cioè il metodo ideale per portare la pace nel continente⁶ non attraverso un accordo tra governi ma per effetto dell'azione di un movimento popolare abbastanza forte da imporre tale progetto a governi potenzialmente ostili. Il progetto di Seeley, però, si trovò a fronteggiare un crescente nazionalismo che dominava tutti i popoli europei. Sostanzialmente lo stesso Seeley abbandonò la causa federalista europea, spostando le proprie fatiche sulla speranza di superamento dell'Impero inglese attraverso la creazione di una Federazione.

Con la prima guerra mondiale si amplifica la contraddizione propria degli Stati nazionali moderni, cioè l'evoluzione del processo industriale, pur essendo parte integrante dei nazionalismi europei, sviluppò

⁵ VICTOR HUGO, *Actes et paroles, avant l'exil, 1841-1851*, Michel Lévy, Paris, 1875, p. 388, in LUCIO LEVI, op. cit., p. 61.

⁶ Così si espresse Seeley di fronte alla Peace Society di Londra nel 1871: "L'Europa unita in un solo Stato, con un esecutivo e un legislativo federali, con sede in una Washington centrale! Stati famosi come Inghilterra e Francia senza più potere di arruolare eserciti, ridotte a poco a poco al rango di contee all'interno della federazione, la quale per contro accresce costantemente il suo prestigio, e attira per forza di gravità le capacità intellettuali e le aspirazioni prima legate ai vari governi nazionali! Una rivoluzione di tale portata nelle relazioni umane non si è forse mai vista". JOHN R. SEELEY, *Gli Stati Uniti d'Europa*, in «Il Federalista», XXXI, Pavia, 1989, pp. 174-195; ed. or. *The United States of Europe*, in «Macmillan's Magazine», XXIII, London, 1871, pp. 436-448, in LUCIO LEVI, op. cit., p. 68.

interdipendenze fra gli Stati, che i governi non seppero controllare portando il mondo alla guerra. Su questo si fonda l'idea di crisi dello Stato nazionale di Lev Trotsky (1879-1940), che sosteneva appunto che gli Stati nazionali da elemento propulsivo dell'industrializzazione erano diventati un ostacolo in quanto la moderna industria aveva bisogno di spazi più ampi. La conseguenza di questo processo fu la guerra, in quanto i limiti nazionali della politica impedirono al processo produttivo di espandersi negli spazi necessari e l'espansionismo tedesco era visto da Trotsky come la ricerca tali spazi da parte della Germania. Le soluzioni che egli vedeva per l'Europa erano l'impero (ovviamente quello tedesco) o la federazione. L'espansionismo capitalista rimane fondamentale per la creazione degli Stati Uniti d'Europa in quanto, secondo la teoria della rivoluzione permanente, il rovesciamento del sistema capitalista avrebbe permesso l'avvento del socialismo. I singoli Stati avrebbero mantenuto una propria autonomia e identità ma il processo economico sarebbe stato interamente nelle mani dell'organizzazione sovranazionale. L'idea degli Stati Uniti d'Europa, respinta da Lenin, che sosteneva la priorità della rivoluzione socialista e considerava reazionaria la creazione di una federazione europea in un contesto capitalista, venne fatta approvare da Trotsky in una risoluzione dell'Internazionale comunista nel 1923, accantonata però da Stalin dopo la presa del potere in Unione Sovietica. La strada che si scelse di percorrere fu quella del "socialismo in un solo paese" e la rivoluzione federalista, subordinata a quella socialista, uscì dai progetti dell'Internazionale comunista.

Luigi Einaudi (1874-1961), come Trotsky interpretò la guerra come espressione della necessità di fondare gli Stati Uniti d'Europa, considerandoli una tappa verso l'unità del mondo. Egli considera la sovranità nazionale la causa ultima della guerra. Tuttavia, secondo il federalista Einaudi la causa della guerra non è da attribuire al sistema politico interno allo Stato (come invece sosteneva Trotsky per il sistema capitalista) ma all'esistenza stessa della divisione tra gli Stati, poiché indipendentemente dal regime politico e produttivo lo Stato deve utilizzare la forza per difendere la propria indipendenza. L'anarchia internazionale potrà dunque essere superato soltanto con la federazione mondiale, poiché soltanto in questo modo gli Stati nazionali perderanno la facoltà di dichiarare la guerra e la pace. La fusione dello Stato e della nazione eliminava dunque tutti i limiti all'antagonismo e alla belligeranza tra gli Stati e l'allargamento della produzione e dell'industria rendeva anzi necessaria la conquista di nuovi spazi. Soltanto un sistema federale dove i singoli Stati siano privati del potere di dichiarare guerra potrebbe sancire definitivamente l'instaurazione della pace.

Di fronte agli orrori della seconda guerra mondiale che portarono il nazionalismo alle estreme conseguenze, si svilupparono differenti correnti federaliste. L'unità europea venne vista come soluzione a diversi problemi, alcuni dei quali accentuatasi in quegli anni. Da un lato, Silvio Trentin (1885-1944), Emilio Chanoux (1906-1944) e Giorgio Peyronel (con la *Carta di Chivasso* del 1943) si espressero a favore di un federalismo non prettamente europeo. Infatti la soluzione federalista venne interpretata come strumento per la salvaguardia delle particolarità locali. La proposta federale identificava due diversi livelli: a livello

internazionale un federalismo tra Stati all'interno dei quali fossero garantite numerose autonomie e libertà a istituzioni locali e regionali.

Noi, popolazioni delle Vallate Alpine,

CONSTATANDO

che i venti anni di malgoverno livellatore ed accentratore sintetizzati dal motto brutale e fanfarone di «Roma Doma», hanno avuto per le nostre Valli i seguenti dolorosi e significativi risultati:

- *OPPRESSIONE POLITICA*, attraverso l'opera dei suoi agenti politici ed amministrativi (militi, commissari, prefetti, federali, insegnanti), piccoli despoti incuranti ed ignoranti di ogni tradizione locale, di cui furono solerti distruttori;
- *ROVINA ECONOMICA*, per la dilapidazione dei loro patrimoni forestali ed agricoli, per l'interdizione dell'emigrazione con la chiusura ermetica delle frontiere, per la effettiva mancanza di organizzazione tecnica e finanziaria dell'agricoltura, mascherata dal vuoto sfoggio di assistenze centrali, per l'incapacità di una moderna organizzazione turistica rispettosa dei luoghi, condizioni tutte che determinarono lo spopolamento alpino;
- *DISTRUZIONE DELLA COLTURA LOCALE*, per la soppressione della lingua fondamentale del luogo, là dove esiste, la brutale e goffa trasformazione in italiano dei nomi e delle iscrizioni locali, la chiusura di scuole e di istituti autonomi, patrimonio culturale che è anche una ricchezza ai fini della migrazione temporanea all'estero.

AFFERMANDO

- che la libertà di lingua, come quella di culto, è condizione essenziale per la salvaguardia della personalità umana;
- che il federalismo è il quadro più adatto a fornire le garanzie di questo diritto individuale e collettivo e rappresenta la soluzione dei problemi delle piccole nazionalità e minori gruppi etnici, e la definitiva liquidazione del fenomeno storico degli irredentismi, garantendo nel futuro assetto europeo l'avvento di una pace stabile e duratura;
- che un regime repubblicano democratico a base regionale e cantonale è l'unica garanzia contro un ritorno della dittatura, la quale trovò nello Stato monarchico accentrato italiano lo strumento, già pronto, per il proprio predominio sul paese;
- che in tale regime democratico-federale i ceti dei lavoratori devono vedere sicuramente salvaguardati i loro diritti con le opportune autonomie operaie aziendali in modo da impedire ogni ritorno capitalistico; fedeli allo spirito migliore del Risorgimento.

DICHIARIAMO quanto segue.

- *AUTONOMIE POLITICO-AMMINISTRATIVE:*
 1. Nel quadro generale del prossimo Stato italiano, che, economicamente ed amministrativamente auspichiamo sia organizzato con criteri federalistici e che politicamente vogliamo basato sui principi democratici, alle Vallate Alpine dovrà essere riconosciuto il diritto di costituirsi in Comunità politico-amministrative autonome sul tipo cantonale.
 2. Come tali, ad esse avranno comunque assicurato, quale che sia la loro entità numerica, almeno un posto nelle Assemblee legislative regionali e nazionali.
 3. L'esercizio delle funzioni politiche ed amministrative locali, comunali e cantonali, dovrà essere affidato ad elementi originari del luogo o aventi ivi una residenza stabile di un determinato numero di anni che verrà fissato dalle assemblee locali.

- *AUTONOMIE CULTURALI E SCOLASTICHE:*

Per la loro posizione geografica di intermediarie fra diverse culture, per il rispetto delle loro tradizioni e della loro personalità etnica, e per i vantaggi derivanti dalla conoscenza di diverse lingue, nelle Valli Alpine dovrà essere pienamente rispettata e garantita una particolare autonomia culturale e linguistica consistente nel:

- 1. Diritto di usare la lingua locale, là dove esiste, accanto a quella italiana in tutti gli atti pubblici e nella stampa locale.
 2. Diritto all'insegnamento della lingua locale nelle scuole di ogni ordine e grado con le necessarie garanzie ai concorsi perché gli insegnanti risultino idonei a tale insegnamento. L'insegnamento in genere sarà sottoposto al controllo ed alla direzione di un consiglio locale.
 3. Ripristino immediato di tutti i nomi locali.
- *AUTONOMIE ECONOMICHE:*

Per facilitare lo sviluppo dell'economia montana e conseguentemente combattere lo spopolamento delle Vallate Alpine, sono necessari:

- 1. Un comprensivo sistema di tassazione delle industrie che si trovano nei cantoni alpini (idroelectriche, minerarie, turistiche e di trasformazione, ecc.), in modo che una parte dei loro utili torni alle Vallate Alpine e ciò indipendentemente dal fatto che queste industrie siano o meno collettivizzate.
 2. Un sistema di equa riduzione dei tributi variabile da zona a zona a seconda della ricchezza del terreno e della prevalenza di agricoltura, foresta o pastorizia.
 3. Una razionale e sostanziale riforma agraria comprendente:
 - l'unificazione della proprietà familiare agraria, oggi troppo frammentaria, allo scopo di ottenere un miglior rendimento delle aziende, mediante scambi e compensi di terreni e mediante una legislazione adeguata;
 - l'assistenza tecnico-agricola esercitata da elementi residenti sul luogo ed aventi, ad esempio, delle mansioni di insegnamento nelle scuole locali, di cui alcune potranno avere carattere agrario;
 - il potenziamento da parte dell'autorità locale della vita economica mediante libere cooperative di produzione e consumo.
 4. Il potenziamento dell'industria che conduce alla formazione di un ceto operaio evoluto e capace. A questo scopo si potranno anche affidare, ove occorra, all'amministrazione regionale o cantonale, anche in caso di organizzazione collettivistica, dell'artigianato, il controllo o l'amministrazione delle aziende aventi carattere locale.
 5. La dipendenza delle opere pubbliche locali dall'amministrazione cantonale ed il controllo di quest'ultima su tutti i servizi e concessioni aventi carattere pubblico.

Questi principi, noi rappresentanti delle Valli Alpine, vogliamo vedere affermati da parte del nuovo Stato italiano, così come vogliamo che siano affermati anche nei confronti di quegli italiani che sono o potrebbero venire a trovarsi sotto dominio politico straniero, e li proclamiamo oggi con la sicura coscienza di servire così gli interessi e le aspirazioni di tutti coloro che, come noi, credono negli ideali di libertà e di giustizia.

Chivasso, 19 dicembre 1943

Dall'altro lato, all'interno della Resistenza sorsero istanze federaliste più intensamente rivolte all'Europa. Il più noto e importante contributo di quegli anni al pensiero federalista ed europeista fu rappresentato dal *Manifesto di Ventotene*, scritto da Altiero Spinelli (1907-1986) ed Ernesto Rossi (1897-1967) durante il confino fascista nell'isola di Ventotene. Ancora una volta la causa ultima della guerra venne identificata nell'esistenza delle divisioni tra gli Stati e della loro sovranità. Il federalismo europeo in quest'opera divenne non soltanto un ideale lontano ed auspicabile. Gli autori constatarono che la definitiva sconfitta del nazi-fascismo avrebbe portato le condizioni nelle quali si sarebbero potuti finalmente eliminare gli Stati nazionali sovrani. Il federalismo europeo venne concepito come un concreto progetto rivoluzionario, capace di superare le distinzioni partitiche tradizionali in quanto gli unici partiti da reputare progressisti sarebbero stati «quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale».

Il "Manifesto di Ventotene" aveva originariamente come titolo "Per un'Europa libera e unita" ed era diviso in quattro parti:

1-La crisi della civiltà moderna

"In conseguenza lo stato, da tutelatore della libertà dei cittadini, si è trasformato in padrone di sudditi, tenuti a servirlo con tutte le facoltà per rendere massima l'efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina ormai, in molti paesi, su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi; la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; le madri vengono considerate come fattrici di soldati, ed in conseguenza premiate con gli stessi criteri con i quali alle mostre si premiano le bestie prolifiche; i bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi e dell'odio per gli stranieri; le libertà individuali si riducono a nulla dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestar servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi ed a sacrificare la vita stessa per obiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore, ed in poche giornate distruggono i risultati di decenni di sforzi compiuti per aumentare il benessere collettivo."

2- I compiti del dopoguerra: l'unità europea

"Il punto sul quale essi cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello stato nazionale. Potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti movimenti, più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico. In tal modo possono anche sperare di più facilmente confondere le idee degli avversari, dato che per le masse popolari l'unica esperienza politica finora acquisita è quella svolgutesi entro l'ambito nazionale, ed è perciò abbastanza facile convogliare, sia esse che i loro capi più miopi, sul terreno della ricostruzione degli stati abbattuti dalla bufera.

Se raggiungessero questo scopo avrebbero vinto. Fossero pure questi stati in apparenza largamente democratici o socialisti, il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo. Risorgerebbero le gelosie nazionali e ciascuno stato di nuovo riporrebbe la soddisfazione delle proprie esigenze solo nella forza delle armi. Loro compito precipuo tornerebbe ad essere, a più o meno breve scadenza, quello di convertire i loro popoli in eserciti. I generali tornerebbero a comandare, i monopolisti ad approfittare delle autarchie, i corpi burocratici a gonfiarsi, i preti a tener docili le masse. Tutte le

conquiste del primo momento si raggrinzirebbero in un nulla di fronte alla necessità di prepararsi nuovamente alla guerra”.

“Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti con la convivenza della Germania militarista a parità di condizioni con gli altri paesi, né si può spezzettare la Germania e tenerle il piede sul collo una volta che sia vinta. Alla prova, è apparso evidente che nessun paese d'Europa può restarsene da parte mentre gli altri si battono, a nulla valendo le dichiarazioni di neutralità e di patti di non aggressione. È ormai dimostrata la inutilità, anzi la dannosità di organismi, tipo della Società delle Nazioni, che pretendano di garantire un diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti. Assurdo è risultato il principio del non intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisca un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei.

Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita internazionale del continente: tracciati dei confini a popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese ecc., che troverebbero nella Federazione Europea la più semplice soluzione, come l'hanno trovata in passato i corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte delle più vaste unità nazionali, quando hanno perso la loro acredine, trasformandosi in problemi di rapporti fra le diverse provincie.”

“E quando, superando l'orizzonte del vecchio continente, si abbracci in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la federazione europea è l'unica garanzia concepibile che i rapporti con i popoli asiatici e americani possano svolgersi su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo. La linea di divisione fra i partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai, non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa coloro che concepiscono come campo centrale della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdità, e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale.”

3- I compiti del dopoguerra: la riforma della società

“Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era sarà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno crollanti o crollate, e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione. La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la creazione per esse di condizioni più umane di vita.”

4- La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti

IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA

Dopo la guerra, l'unificazione europea viene vista come una difesa contro i nazionalismi che avevano portato l'Europa alla guerra.

1946- Discorso di Churchill a Zurigo sugli Stati Uniti d'Europa (Video o trascrizione)

Winston Churchill, ex ufficiale dell'esercito, corrispondente di guerra e Primo ministro britannico (1940-45 e 1951-55), è stato uno dei primi ad invocare la creazione degli "Stati Uniti d'Europa". A seguito della Seconda Guerra Mondiale si convinse che solo un'Europa unita potesse garantire la pace. Era sua intenzione debellare una volta per tutte i germi del nazionalismo e bellicismo europeo. Nel famoso "discorso alla gioventù accademica" tenuto all'Università di Zurigo nel 1946, Churchill formulò le conclusioni che aveva tratto dalla lezione della storia: "Esiste un rimedio che... in pochi anni renderebbe tutta l'Europa... libera e ... felice. Esso consiste nella ricostruzione della famiglia dei popoli europei, o in quanto più di essa riusciamo a ricostruire, e nel dotarla di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza ed in libertà. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa." Fu così che il principale fautore della coalizione antinazista si trasformò in un promotore attivo della causa europea.

1948-Congresso dell'Aia (-Consiglio d'Europa [Trattato di Londra 1949] -Assemblea europea -Decisione di scrivere Carta europea dei diritti dell'uomo)

Il Consiglio d'Europa è un organismo internazionale con l'obiettivo di difendere la democrazia, i diritti umani e la cultura europea. Al giorno d'oggi è composto da 47 Paesi. Non tutti, ovviamente, fanno parte dell'UE ma la firma dello Statuto del Consiglio a Londra è stata il primo esempio di collaborazione radicale tra vari paesi all'interno dell'Unione. [Spiegare principio giuridico del trattato internazionale]

1 gennaio 1948-Entra in vigore la Costituzione italiana che prevede la devoluzione di parte della sovranità a organismi sovranazionali per garantire la pace (artt. 11, 117 e 120 → spiegare)

9 maggio 1950- Presentazione del Piano Schumann (passi salienti)

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa

unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta : abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi un una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo.

Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei.

La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile.

18 aprile 1951- Trattato di istituzione della CECA (entrato in vigore il 23 luglio 1952) I sei membri fondatori sono il Belgio, la Francia, la Germania, l'Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi → Spiegazione

Comunità europea del carbone e dell'acciaio, il primo accordo dell'integrazione europea. Il trattato instaurò un mercato comune del carbone e dell'acciaio, abolendo le barriere doganali e le restrizioni quantitative che frenavano la libera circolazione di queste merci; sopresse nello stesso modo tutte le misure discriminatorie, aiuti o sovvenzioni che erano accordati dai vari stati alla propria produzione nazionale Il principio di libera concorrenza permetteva il mantenimento dei prezzi più bassi possibili, pur garantendo agli stati il controllo sugli approvvigionamenti.

Il fallimento della Comunità Europea di Difesa:

Nello stesso 1952 si inizia a lavorare a una Comunità Europea di Difesa. Le prime idee per la costruzione di un esercito europeo – o per lo meno per l'istituzione di un coordinamento sulla produzione degli armamenti – risalgono ad una nota del governo italiano (ministro degli esteri Carlo Sforza) del maggio del 1950. Lo scoppio, di lì a breve, della guerra di Corea, cambierà la situazione di partenza: la possibilità che quella guerra fosse solo una manovra preliminare all'invasione sovietica dell'Europa riporta alla ribalta il problema della Germania. Era infatti assodato che la difesa dell'Europa non poteva essere condotta con ragionevoli possibilità di successo senza la partecipazione di un esercito tedesco.

Il Consiglio d'Europa, da Strasburgo, votò una mozione a favore della costituzione di un esercito europeo. La Nato, nello stesso periodo, spostò la linea da difendere fino all'Elba, rendendo così indispensabile la partecipazione della Germania all'eventuale conflitto. La Francia, che al riarmo della Germania, proprio in sede atlantica, si era opposta in modo oltremodo netto e secco per bocca del ministro Robert Schuman, si trovò ad aver bisogno di una sua proposta da portare avanti onde evitare l'isolamento diplomatico.

Per raggiungere questo fine venne ideato da Jean Monnet (e poi presentato da René Pleven, primo ministro, e quindi detto piano Pleven) un esercito europeo, da comporsi di sei divisioni, sotto il comando della Nato e gestito da un ministro europeo della difesa, con annesse istituzioni (sostanzialmente ricalcanti quelle della CECA). Questo piano doveva avere la funzione di non ostacolare la formazione di un esercito europeo e nel contempo di evitare un riarmo tedesco che i francesi non avrebbero accettato: tutte le nazioni partecipanti avrebbero "devoluto" una divisione all'esercito europeo, mantenendo un esercito nazionale, salvo la Germania, che avrebbe dovuto armare solo la divisione dell'esercito integrato. Il piano andava incontro alle stesse volontà dell'opinione pubblica tedesca e del cancelliere Konrad Adenauer, sostanzialmente contrarie al riarmo del paese per ragioni storiche.

La formulazione del Piano

La discussione di questo piano si trascinò senza risultati rilevanti per parecchio tempo, finché Monnet e Eisenhower, con il loro accordo, non convinsero De Gasperi a partecipare con maggiore impegno. La proposta del governo italiano, influenzata pesantemente dalle idee di Altiero Spinelli (in quel momento vicino a de Gasperi), chiedeva di istituire un'assemblea per la gestione dell'esercito integrato, la quale (secondo l'articolo 38 dello statuto) avrebbe anche dovuto occuparsi di studiare la costituzione di un organo rappresentativo democratico e i poteri da conferirgli. La proposta italiana non sortì grandi effetti, soprattutto per i dissidi franco-tedeschi, che poterono essere risolti solo dall'ultimatum americano, il quale minacciava di armare un esercito tedesco se non si fosse firmato al più presto il patto istitutivo della CED, la comunità europea di difesa. Il patto venne firmato il 27 maggio 1952 e i vincitori restituirono alla Germania la piena sovranità nazionale. Nel frattempo veniva approvata da tutti i partecipanti l'istituzione della CECA e per cavalcare l'onda di questo successo si delegarono all'assemblea di questa (piuttosto che a quella della futura CED) i compiti di cui all'articolo 38 dello statuto della CED.

Il fallimento della CED

Rapidamente venne redatto dall'Assemblea allargata della CECA lo statuto della CPE, Comunità politica europea, vero e proprio embrione di una costituzione federale. Ma la CPE non verrà mai istituita: i governi impegnati nella faccenda non potranno farlo, in quanto vincolati all'accettazione, da parte dei rispettivi parlamenti, del trattato sulla CED. Francia e Italia non approveranno tale trattato, l'Italia rimanderà la presentazione al parlamento fino alla decisione francese, che fu negativa: l'Assemblea Nazionale francese rigettava il trattato (mediante un espediente procedurale) il 30 agosto 1954.

Tra le cause della mancata approvazione vi è sicuramente la morte di Stalin, che attenuò momentaneamente il conflitto fra URSS e occidente capitalista; importantissima parte nella questione ebbero poi i problemi interni della Francia: la guerra in Indocina (che stava andando malissimo) e l'impossibilità, per i nazionalisti interni, di accettare il riarmo tedesco. A poco giovarono le brusche pressioni del segretario di stato americano, Dulles, che aveva sostituito il più diplomatico Acheson. Il governo radicale e socialista di Pierre Mendès-France, che risolve il problema dell'Indocina, provò in seguito a ottenere delle modifiche dello statuto, ma senza successo.

La soluzione al riarmo tedesco e alla forza militare europea viene trovata con l'iniziativa del ministro degli esteri inglese Eden. L'Italia e la Germania vengono invitate ad entrare nell'Unione Europea Occidentale, viene approvato il trattato di Bruxelles modificato (l'originale è del 1948), inoltre la Germania può ricostituire un proprio esercito con limitazioni nel numero di soldati e di armi.

25 marzo 1957- Trattato di Roma (entrato in vigore 1 gennaio 1958). Nascono CEE ed EURATOM. (Spiegare)

Il 26 giugno 1956 iniziano a Bruxelles le discussioni per l'istituzione della CEE e dell'Euratom. Il 25 marzo 1957 viene firmato il Trattato di Roma (in realtà due trattati), entrato in vigore il primo gennaio 1958 che

istituisce la CEE e l'Euratom, cioè la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'Energia Atomica.

CEE: Il nuovo organismo avrebbe dovuto promuovere, mediante la formazione del mercato comune e l'armonizzazione delle legislazioni economiche nazionali, una crescita stabile e duratura al continente. L'unione doganale avrebbe costituito la pre-condizione per l'integrazione economica generale a seguire. La prima fase sarebbe durata 12 anni e si sarebbe articolata in 3 tappe, al cui termine i Governi avrebbero fatto il punto della situazione per valutare la fattibilità del passaggio alla tappa o fase successiva. L'attuazione del trattato venne demandata alla Commissione, composta da 9 membri (due per i Paesi principali e uno per i più piccoli), ma sprovvista di potere deliberativo proprio, lasciato al Consiglio dei ministri, organo intergovernativo depositario del potere d'indirizzo. Un'assemblea di 142 membri, nominati dai Parlamenti nazionali e la Corte di Giustizia completavano il primo sistema comunitario.

→ La cooperazione tra i Paesi europei si rafforza e viene creato l'embrione dell'unione doganale.

Cenni sull'Europa dopo il Trattato di Roma

Il 19 marzo 1958 si riunisce la nuova Assemblea parlamentare della CEE. Il presidente è Robert Schumann.

Il 7 ottobre 1958 inizia la sua attività la Corte di giustizia europea.

Il 1 gennaio 1959 vengono presi i primi accordi di abolizione dei dazi interni alla CEE.

30 luglio 1962 - L'UE inaugura la sua "politica agricola comune, mettendo la produzione alimentare sotto il controllo comune degli Stati membri. Agli agricoltori viene pagato lo stesso prezzo per i loro prodotti. L'UE produce alimenti a sufficienza per il proprio fabbisogno e gli agricoltori sono ben retribuiti. L'effetto indesiderato è la sovrapproduzione con montagne di prodotti in eccedenza.

8 aprile 1965 – Viene firmato il trattato di fusione che unisce e semplifica le istituzioni delle tre comunità europee.

1° luglio 1968 I sei paesi fondatori eliminano i dazi doganali sui beni importati da ognuno di essi, rendendo liberi per la prima volta gli scambi transfrontalieri. Inoltre, applicano gli stessi dazi sulle loro importazioni dai paesi esterni. Nasce così la più grande area commerciale del mondo. Il commercio tra i sei e tra l'UE e il resto del mondo cresce rapidamente.

24 aprile 1972

Il primo progetto dell'UE di una moneta unica risale al 1970. Per preservare la stabilità economica, i paesi dell'UE decidono di tollerare oscillazioni nei cambi delle rispettive monete soltanto entro limiti ridotti. Questo meccanismo di cambio, creato nel 1972, è un primo passo verso l'introduzione dell'euro, che avverrà 30 anni più tardi. La lotta all'inquinamento si intensifica negli anni Settanta. L'UE adotta una normativa a tutela dell'ambiente, introducendo per la prima volta il principio "chi inquina paga".

1 gennaio 1973

I sei paesi fondatori diventano ufficialmente nove con l'adesione all'UE di Danimarca, Irlanda e Regno Unito.

7-10 giugno 1979

Per la prima volta i cittadini dell'UE eleggono direttamente i membri del Parlamento europeo, che in precedenza venivano designati dai parlamenti nazionali. Gli europarlamentari fanno parte di gruppi politici paneuropei (socialisti, conservatori, liberali, verdi ecc.), non di delegazioni nazionali. L'influenza del Parlamento è in costante aumento.

Nel 1981 la Grecia diventa il decimo paese della CEE.

Nel 1985 viene firmato tra Francia, Germania Ovest e Benelux l'accordo di Schengen (che poi si allargherà ad altri paesi dentro e fuori l'UE) che prevede la progressiva eliminazione dei controlli alle dogane per introdurre un regime di libera circolazione delle persone.

Nel 1986 entrano Spagna e Portogallo.

Pur avendo eliminato i dazi doganali nel 1968, non si è concretizzata la liberalizzazione degli scambi tra gli Stati membri dell'UE. Gli ostacoli principali sono rappresentati dalle differenze nelle legislazioni nazionali. Per risolvere tali difficoltà, l'Atto unico del 1986 prevede il lancio di un ampio programma, della durata di sei anni. L'atto conferisce inoltre maggiori poteri al Parlamento europeo e rafforza le competenze dell'Unione in materia di tutela dell'ambiente.

15 giugno 1987

L'UE lancia il programma Erasmus, grazie al quale gli studenti universitari desiderosi di studiare per un periodo massimo di un anno in un altro paese europeo ricevono un finanziamento.

7 febbraio 1992

Il trattato sull'Unione europea viene firmato a Maastricht, nei Paesi Bassi. Si tratta di un importante traguardo per l'UE, che stabilisce norme chiare per quanto riguarda la futura moneta unica, la politica estera e di sicurezza e una cooperazione più stretta in materia di giustizia e affari interni. In virtù del trattato è ufficialmente istituita l'"Unione europea".

Scopo: preparare la creazione dell'Unione monetaria europea e gettare le basi per un'unione politica (cittadinanza, politica estera comune, affari interni).

Principali novità: istituzione dell'Unione europea e introduzione della procedura di codecisione, che conferisce al Parlamento maggiori poteri nel processo decisionale. Nuove forme di cooperazione tra i governi dell'UE, ad esempio in materia di difesa, giustizia e affari interni.

Il mercato unico e le sue quattro libertà sono sanciti: la libera circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali diventa una realtà.

1° gennaio 1995

L'Austria, la Finlandia e la Svezia aderiscono all'UE. I 15 Stati membri ora coprono quasi l'intero territorio dell'Europa occidentale.

17 giugno 1997

Firma del trattato di Amsterdam. Si basa sui risultati ottenuti con il Trattato di Maastricht, che delineava piani di riforma delle istituzioni dell'UE, per dare all'Europa una voce più forte nel mondo e destinare maggiori risorse all'occupazione e ai diritti dei cittadini.

Scopo: riformare le istituzioni europee in vista dell'adesione di nuovi paesi membri.

Principali novità: modifica, rinumerazione e consolidamento dei trattati UE e CEE. Processo decisionale più trasparente

1° gennaio 1999

L'euro viene introdotto in 11 paesi (la Grecia si aggiunge nel 2001) solo per le transazioni commerciali e finanziarie. Banconote e monete metalliche arriveranno in seguito. I paesi dell'area dell'euro sono: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. La Danimarca, la Svezia e il Regno Unito decidono di restarne fuori per il momento.

Trattato di Nizza (26 febbraio 2001)

Scopo: riformare le istituzioni europee per consentire all'UE di funzionare in maniera efficiente dopo l'allargamento a 25 paesi membri.

Principali novità: metodi per modificare la composizione della Commissione e ridefinizione del sistema di voto in seno al Consiglio.

1° gennaio 2002

Le banconote e le monete in euro diventano la moneta legale in 12 paesi dell'UE. Per stamparle, coniarle e distribuirle è necessaria un'operazione logistica imponente. Si tratta di più di 80 miliardi di monete metalliche. Le banconote sono le stesse per tutti i paesi. Le monete hanno una faccia comune che ne indica il valore, mentre nell'altra è raffigurato un emblema nazionale. Tutte circolano liberamente. Poter usare una moneta da un euro finlandese (o di qualsiasi altro paese) per acquistare un biglietto della metropolitana a Madrid è una cosa che diamo ben presto per scontata.

1 maggio 2004

Entrano nell'UE 10 nuovi paesi (Repubblica ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia, Slovacchia), portando il numero dei paesi membri a 25.

29 ottobre 2004

I 25 paesi dell'Unione europea firmano un trattato che adotta una "Costituzione europea". Il suo scopo è razionalizzare il processo decisionale democratico e di gestione in un'UE di 25 e più Stati. Quando i referendum organizzati in Francia e nei Paesi Bassi respingono il testo della Costituzione nel giugno 2005, i leader dell'UE dichiarano un "periodo di riflessione".

1 gennaio 2007

Bulgaria e Romania entrano nell'UE portando il numero a 27.

13 dicembre 2007

I 27 paesi dell'UE firmano il trattato di Lisbona, che modifica i trattati precedenti. Il suo scopo è rendere l'UE più democratica, efficiente e trasparente, e quindi in grado di affrontare sfide globali come quelle dei cambiamenti climatici, della sicurezza e dello sviluppo sostenibile. Il trattato di Lisbona viene ratificato da tutti i paesi membri prima di entrare in vigore il 1° dicembre 2009.

Principali novità: maggiori poteri per il Parlamento europeo, modifica delle procedure di voto del Consiglio, iniziativa dei cittadini, un presidente permanente del Consiglio europeo, l'istituzione di un alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e di un servizio diplomatico dell'UE.

Il trattato di Lisbona definisce chiaramente:

- le competenze dell'UE
- le competenze dei paesi membri
- le competenze condivise.

10 dicembre 2012

L'Unione europea riceve il premio Nobel per la pace 2012 per aver contribuito per più di sessant'anni alla pace, alla riconciliazione, alla democrazia e al rispetto dei diritti umani in Europa.

Nel 2013 la Croazia diventa il 28° paese dell'UE.

23 giugno 2016 un referendum nel Regno Unito vota a favore dell'uscita dall'UE. L'articolo 50 del trattato di Maastricht viene applicato per la prima volta. Il 29 marzo del 2017 il primo ministro britannico Theresa May notifica all'UE l'avvio della procedura di uscita dall'UE. I negoziati tra UE e UK per un accordo sull'uscita del Regno Unito vengono bocciati dal Parlamento inglese il 14 gennaio 2019. Se non ci saranno nuovi accordi, UK sarà fuori dall'UE senza nessun accordo commerciale e di libero movimento con l'UE.